

Non finiranno mai di stupirci la fantasia e l'imprevedibilità delle scelte sull'organizzazione delle istituzioni pubbliche italiane. Ricapitoliamo quanto sta avvenendo in questi mesi, con una particolare attenzione al settore forestale. Il Governo, prendendo atto che 5 corpi nazionali di polizia, senza menzionare quelli a scala territoriale minore e gli addetti alla sicurezza di imprese private, sono forse troppi, decide che il settore merita un intervento di razionalizzazione, non fosse altro perché ce lo chiede la Commissione Europea. Più di mezzo milione di addetti alla sicurezza pongono infatti l'Italia in una condizione unica a livello europeo nel rapporto forze di sicurezza/cittadini, unicità ancora più evidente se questo apparato viene confrontato con la diffusione delle organizzazioni criminali, di pratiche illegali, di evasione fiscale e di corruzione.

Dopo mesi di discussione si decide di sopprimere il Corpo Forestale dello Stato, il più piccolo e politicamente più debole tra i corpi di polizia, e di trasferire il 90% del personale all'Arma dei Carabinieri, che ha già un Comando per la Tutela dell'Ambiente, con un Nucleo Operativo Ecologico, e un Comando Politiche Agricole e Alimentari che effettua controlli nel settore agro-alimentare. Nei mesi che precedono queste decisioni, autorevoli esponenti del mondo scientifico e tecnico forestale, molti dei quali sottoscrivono la petizione diffusa da Sherwood (<https://goo.gl/J3p6M7>), evidenziano che il problema fondamentale della politica forestale nazionale non è quello di riorganizzare le funzioni di controllo, ma quello di promuovere una politica di gestione attiva delle risorse. Questo ruolo della *policy* è diventato cruciale per una serie negativa di fattori

(il disimpegno finanziario delle Regioni, il loro mancato coordinamento, lo smantellamento delle istituzioni intermedie di collegamento tra operatori e amministrazione) che hanno portato ad una diminuzione della capacità del settore di fornire prodotti e servizi, *trend* opposti a quelli che i principi della *green economy* e dell'economia circolare dovrebbero attivare. Per un Ministero che ha nella propria denominazione un riferimento esplicito alle politiche forestali, l'intervento nel settore dovrebbe infatti concretizzarsi nell'organizzazione di una struttura amministrativa di adeguato livello gerarchico (una Direzione Foreste, al pari di quella che hanno tutti i nostri *partner* europei).

Qual è l'esito di questa richiesta? La bozza di Decreto (www.governo.it/sites/governo.it/files/testo_18.pdf) ora in fase di approvazione prevede in effetti una riorganizzazione del Ministero e lascia intravedere la creazione di una Direzione Foreste, ma svuotata di molte competenze tecniche fondamentali. Infatti il personale dell'amministrazione forestale statale viene in gran parte forzatamente militarizzato e all'Arma dei Carabinieri, stando al Decreto in bozza, si attribuiscono funzioni di "sicurezza in materia forestale e ambientale" (art 2). L'articolo 7

fa pensare che il nostro paese vada verso un modello di "Stato di polizia forestale": *"l'Arma dei Carabinieri esercita le seguenti funzioni": (...)* *"tutela e salvaguardia delle riserve naturali statali", "supporto del Ministero nella rappresentanza e tutela degli interessi forestali nazionali in sede comunitaria e internazionale", "attività di studio connesse alle competenze trasferite con particolare riferimento alla rilevazione qualitativa e quantitativa delle risorse forestali, anche al fine della costituzione dell'inventario forestale nazionale, al monitoraggio sullo stato fitosanitario delle foreste, ai controlli sul livello di inquinamento degli ecosistemi forestali, al monitoraggio del territorio in genere"* e persino il *"controllo del manto nevoso"* e l'*"educazione ambientale"*. Se non fossero chiare queste scelte, alla fine del lungo elenco delle nuove funzioni dell'Arma il decreto ricorda la *"tutela del paesaggio e dell'ecosistema"*. Se il decreto venisse approvato in questa formulazione, dobbiamo prepararci a vedere dei Carabinieri con il relascopio che misurano piante, che individuano fitopatie, che

si applicano ai problemi della gestione della biodiversità nelle foreste demaniali, che partecipino alle riunioni tecniche alla FAO sulle risorse genetiche forestali, che spieghino agli scolari la fotosintesi clorofilliana. È questa l'idea che abbiamo di sicurezza in materia forestale? Sono queste delle scelte coerenti con l'obiettivo generale della razionalizzazione del comparto sicurezza dello Stato? Ciliagina sulla torta: dimenticando Agenda 2000 che una ventina di anni orsono aveva correttamente spostato il *focus* dell'azione di *governance* dalla politica agraria alla politica di sviluppo rurale, il Ministero dovrebbe cambiare, in base alle dichiarazioni di Renzi dello

scorso 13 Gennaio, il proprio nome, diventando Ministero dell'Agroalimentare. In tal modo si perderebbe, nella denominazione, la dimensione intersettoriale, di coordinamento degli interventi in un preciso ambito territoriale, e si enfatizzerebbero le caratteristiche di un Ministero finalizzato ad una filiera economica. Un passo indietro, ed anche pericoloso: ci si potrebbe chiedere a questo punto perché non accorpare il nuovo Ministero in quello dello sviluppo economico, sotto la cui competenza ricadono le diverse filiere produttive del Paese.

Il settore forestale, la principale infrastruttura verde del Paese, elemento fondamentale per lo sviluppo di un'economia verde, non si merita tutto questo: lasciamo i controlli della legge alle forze di polizia e creiamo presso un Ministero delle politiche di sviluppo rurale una capacità programmatica e tecnico-operativa che promuova una gestione attiva delle foreste, a fianco e in collaborazione con le Amministrazioni regionali e gli operatori del settore.

DAVIDE PETTENELLA
Dip. TESAF - UNIPD

Direzione Foreste o Carabinieri: a chi spetta la politica forestale nazionale?